L’azione politica dei sudditi

di Luigi Provero

All’interno di un’ampia e articolata azione politica della società contadina medievale, il saggio si propone di individuare le specifiche dinamiche relative all’Italia dei secoli XIV e XV. Attraverso un’analisi degli ambiti di azione relativi alla giustizia, al prelievo, alle frontiere, alle chiese, alle villenove e alle solidarietà clientelari, si delinea una specifica attenzione contadina alla ricerca di efficaci strumenti di mediazione tra la società locale e i poteri principeschi.

Within a broad and articulated political action of medieval peasant society, the essay aims to identify the specific dynamics relating to Italy in the fourteenth and fifteenth centuries. Through an analysis of the domains of action related to justice, tax collection, frontiers, churches, new villages and clienteles, a specific peasant focus is outlined in the search for effective mediation tools between local society and princely powers.

Medioevo; secoli XIV-XV società contadina; villaggi; azione politica; signoria rurale; stati regionali.

Middle Ages; 14th-15th centuries; peasant society; villages; political action; lordship; regional states.

Luigi Provero, University of Turin, Italy, luigi.provero@unito.it, 0000-0002-4151-1507

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Luigi Provero, *L’azione politica dei sudditi*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0187-2.10, in Sandro Carocci (edited by), *La signoria rurale nell’Italia del tardo medioevo. 4. Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, pp. 263-276, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0187-2, DOI 10.36253/979-12-215-0187-2

1. *Forme e limiti della politica contadina*

Il tema dell'azione politica contadina ha assunto un peso crescente nella medievistica, con decine di studi in cui ricorrono le nozioni di resistenza, contrattazione, mobilità sociale e rivolta, chiavi di lettura obbligate per le dinamiche interne al mondo rurale medievale. Si è quindi affermato nel modo più chiaro che la società contadina medievale è in grado di agire su un piano politico e che questa azione non si limita né al confronto con i potenti né alla elaborazione di solidarietà comunitarie, ma si muove su una pluralità di piani. Ciò che resta a mio parere ancora mal definito è la cronologia di queste azioni, ampiamente usate nella storiografia per delineare la politica contadina, ma che talvolta vanno a costituire un insieme quasi indifferenziato di possibilità, apparentemente attive e disponibili sul lungo periodo tra medioevo ed *Ancien régime*.

Non c'è dubbio che molte dinamiche politiche interne alla società contadina siano elementi costanti che ricorrono sul lungo periodo, ed è ancor più chiaro come il confronto tra specialisti di periodi diversi abbia innescato riflessioni profondamente innovative; ma a questo punto del dibattito mi sembra necessario dare un nuovo e maggior peso alla cronologia e delineare per quanto possibile le peculiarità dei singoli periodi. Il mio intervento si pone quindi un obiettivo piuttosto specifico, quello di valutare quali siano gli spazi di azione politica contadina nell'Italia tardomedievale.

Non parlerò dei caratteri di fondo della politica contadina nel medioevo, ma mi sembra utile ricordare le principali acquisizioni recenti degli studi sul tema, quadro e premessa delle considerazioni che proporrò sul Tre e Quattrocento[1]. Emergono tre caratteri fondamentali: il dato più evidente è senza dubbio la capacità di resistere al potere signorile e contrattarne le forme; ma al contempo è chiaro, nei contesti più diversi, che l'azione contadina va al di là del rapporto con i signori e si amplia a una serie di relazioni con le comunità vicine. Infine, entrando nelle dinamiche interne ai singoli villaggi, si è posta in rilievo una politica che non si esaurisce nell'azione comunitaria, ma esprime una dimensione propriamente familiare e individuale.

Vediamo alcuni dati di fondo su questi tre aspetti. La prima fondamentale acquisizione di questa stagione di studi sull'azione contadina è, molto semplicemente, il fatto che nei contesti più diversi i sudditi sono in grado di resistere e in qualche misura di disobbedire ai potenti. È prima di tutto una resistenza passiva, fatta di occultamento dei raccolti, elusione dei servizi, rinvio dei pagamenti: è un dato di fondo che connota in generale tutte le società contadine, sono le «armi dei deboli», secondo la definizione di James Scott. Anche restando nello specifico contesto medievale, vediamo come le nozioni di resistenza, dilazione e occultamento emergano spesso come la prima e fon-

[1] Rimando complessivamente a Provero, *Contadini e potere*.

damentale via di azione contadina[2]. Su questa base si innesta la capacità delle comunità contadine di porsi come interlocutrici del signore per contrattare le norme locali e le forme della sottomissione, in una dinamica che tende sempre a limitare e regolare il potere signorile, più che all'impossibile obiettivo di cancellarlo. Questo confronto con il signore può assumere forme cerimoniali importanti, ma l'elemento che maggiormente ricorre in questa contrattazione è sicuramente le diffusa capacità dei sudditi di richiamarsi alla consuetudine e di manipolarla. Solo a tratti – in contesti ben specifici – la resistenza e la contrattazione lasciano spazio alla ribellione aperta, tema di grande rilievo per la società contadina tardomedievale, che non troverà però spazio in questa mia riflessione[3].

La dinamica più o meno conflittuale con il signore non esaurisce la politica contadina, che ha riflessi importanti nel confronto con le comunità vicine, nell'elaborazione di identità collettive multiple (che coesistono in modo non necessariamente conflittuale) e nelle capacità prescrittive della comunità nei confronti del singolo, soprattutto sul piano fiscale e dei lavori collettivi[4]. Infine – terza acquisizione importante – l'azione politica contadina non è solo un fatto comunitario, ma anche individuale: lo si è visto soprattutto studiando i processi di mobilità sociale, ben visibili fin dall'età carolingia[5], e innescati sia dal mercato della terra, sia dalle azioni al servizio dei potenti o della comunità[6]. Lungo tutto il medioevo la società di villaggio è un terreno di costruzione della condizione di élite, in cui gli individui agiscono con una notevole pluralità di strumenti politici: è un ambito di cooperazione, ma anche uno spazio di conflitto.

Tutto ciò costituisce, come dicevo, base e premessa per le riflessioni che svilupperò concentrandomi sugli ultimi secoli del medioevo. Dal punto di vista degli orizzonti politici della società contadina, il dato fondamentale e peculiare di questa fase è ovviamente la diffusione pressoché in tutto il territorio italiano di un modello in cui la dinamica di confronto locale tra signori e sudditi è inquadrata in forme di egemonia regionale, che attivano quindi la possibilità per i contadini di individuare interlocutori alti che possono controbilanciare il potere signorile e limitarne la libertà d'azione[7]. In questo senso si riducono quindi le differenze tra Nord e Sud, con l'affermarsi di un modello

[2] Scott, *Weapons of the Weak*; concentrano l'attenzione sulla resistenza contadina ad esempio Osheim, *Countrymen and the Law*, in particolare pp. 334 sgg.; Mouthon, *Savoie médiévale*, pp. 124 sgg.

[3] Rinvio per questo all'intervento di Marta Gravela in questo stesso volume.

[4] Ad esempio Leturcq, *Communauté, terroir et champs*; Della Misericordia, *Divenire comunità*, p. 48.

[5] *Carte di famiglia*; Feller, Gramain, Weber, *La fortune de Karol*; Provero, *Élite rurali e giustizia regia*.

[6] Portass, *The Village World*, pp. 66-79; Barthélemy, *Chevaliers et miracles*, pp. 161-167; Collavini, *Signoria ed élites rurali*.

[7] Provero, *Contadini e potere*, pp. 85-98.

prevalente di triangolazione tra comunità, signori e principe (riunendo, sotto questo termine, strutture politiche regionali diversissime).

Questa ampia analogia di sistemi politici non implica certo pari possibilità di leggere l'azione politica contadina. Sistemi documentari, tradizioni storiografiche e questionari scientifici convergono in alcune aree a offrirci l'immagine di poteri signorili rispetto a cui i sudditi appaiono come soggetti passivi[8]. Se quindi parlerò dell'azione dei sudditi in riferimento all'intero quadro italiano, di fatto le esemplificazioni si concentreranno sull'ampio nucleo padano dei dominii viscontei e sulla Toscana. Presenterò la politica contadina e le sue relazioni con i poteri signorili attraverso sei fondamentali ambiti d'azione: la giustizia, il prelievo, le frontiere, le chiese, le villenove e infine le clientele.

2. *Ambiti d'azione tra Tre e Quattrocento*

La dialettica tra signori e principi offre un significativo spazio di azione per i sudditi, sviluppo ulteriore delle opportunità che nel centro-nord si erano delineate a partire dall'affermazione del dominio comunale sul contado. È prima di tutto un'azione per via giudiziaria, e nei numerosi casi in cui la comunità contadina accede alla giustizia del principe in lite con i propri signori, il primo dato da sottolineare è che le comunità possono vincere: la solidarietà strutturale tra gli stati regionali e l'aristocrazia signorile non è ovvia né inossidabile, ma è una possibilità, di cui i prìncipi fanno uso in modo meditato. D'altra parte, molte comunità si rivelano dotate di strumenti giuridici e relazionali non indifferenti, tali da consentire un efficace uso strategico dei sistemi giudiziari.

Vediamo due esempi, assai diversi. Federica Cengarle ha ricostruito la lite che nel 1444 oppose gli uomini di Pecetto (presso Valenza Po) ai propri signori, i Mandelli. Gli uomini di Pecetto dimostrarono di disporre di legami con Milano tali da consentire loro di cogliere una specifica congiuntura di debolezza dei Mandelli a corte e di approfittarne per condurre una lotta fatta di violenza più minacciata che effettiva, e soprattutto di un'efficace azione giudiziaria tendente a svincolare la comunità dalla sottomissione ai signori. La denuncia da parte dei sudditi non fu quindi provocata tanto dall'oppressione da parte dei signori – che probabilmente erano oppressivi più o meno sempre – ma da una loro fase di crisi, all'incrocio tra la loro specifica vicenda familiare (con una successione recente) e un orientamento del duca avverso alla famiglia. La crisi dei Mandelli fu quindi un'opportunità per gli uomini di

[8] Ed è a mio modo di vedere rivelatore lo stesso materiale complessivamente prodotto dal progetto PRIN da cui nasce questo volume: nelle schede (raccolte nel volume *Censimento e quadri regionali*) la politica signorile è letta per lo più dal punto di vista delle azioni condotte nei confronti dei principi e degli altri signori, e in misura minima nei confronti dei sudditi, le cui azioni sono pochissimo visibili.

Pecetto, ed è interessante notare che in questo villaggio, posto a un'ottantina di chilometri da Milano, i leader della comunità erano in grado sia di rendersi conto della debolezza di Ottone Mandelli a corte, sia di approfittarne, fino a ottenere una sentenza a proprio favore[9].

Un secondo caso è quello ricostruito da Duane Osheim, che ha studiato l'azione della *Curia dei foretani* lucchese nel Trecento, il tribunale destinato a giudicare le liti tra proprietari e contadini e che operava con procedure rapide, costruite apposta per favorire i proprietari, esponenti dell'élite cittadina, in grado di muoversi con sicurezza nei tribunali lucchesi. Eppure le sentenze non erano sistematicamente a favore dei proprietari, come potremmo aspettarci, e questo è dovuto ai meccanismi della mediazione tra città e villaggi, e in particolare al ruolo e ai comportamenti dei consoli dei singoli villaggi. Visti dalla città, i consoli sembravano degli ufficiali comunali, incaricati di governare le campagne per conto di Lucca, ma all'interno delle comunità agivano in un'ottica assai diversa, impegnati a guidare e difendere i propri vicini. Figure di mediazione, quindi, che nel contesto delle singole liti spesso si trovavano ad appoggiare i contadini, negando ai proprietari le testimonianze necessarie per vincere la causa. Un ulteriore meccanismo di mediazione favorevole ai contadini era poi rappresentato dal diffuso notariato rurale: i notai di villaggio erano vicini e consiglieri dei contadini, in grado di offrire loro le competenze e le conoscenze necessarie a muoversi nei tribunali cittadini[10]. Dinamiche e funzionamenti molto diversi convergono quindi nell'individuare l'elemento di forza di queste azioni giudiziarie contadine nella capacità di attivare efficaci linee di mediazione e di comunicazione politica con il centro.

L'oggetto principale di queste azioni giudiziarie era il prelievo: uso qui il termine assai generico di "prelievo" a comprendere carichi economici assai diversi, dai censi, alle taglie signorili, al sistema fiscale principesco. Questa accezione ampia è necessaria perché il nodo di tensioni non è tanto una forma specifica di prelievo, ma l'integrazione e l'equilibrio tra queste diverse forme. Dal punto di vista contadino, il sovrapporsi di fisco signorile e principesco appare senza dubbio un carico, ma in qualche caso anche un'opportunità.

Fin dal XII secolo il prelievo è il tema portante di pressoché tutti gli atti di franchigia, che nel contesto italiano rivelano spesso come il documento di concessione signorile nasca da una contrattazione e da una dinamica in cui la comunità contadina ha un ruolo attivo ed efficace, ma che non sembra mai assumere le solenni forme cerimoniali tipiche di alcune aree tedesche[11]. È quindi un dato di lungo periodo la capacità contadina di modellare la consuetudine e il diritto locale, ma nei secoli tardomedievali le comunità dispongono di un ulteriore elemento di pressione, quando possono sfruttare le tensioni tra

9 Cengarle, *La comunità di Pecetto*.
10 Osheim, *Countrymen and the Law*.
11 Per le franchigie del XII-XIII secolo Provero, *Le parole dei sudditi*, pp. 5-156; per gli sviluppi cerimoniali di area tedesca si veda Algazi, *Lords Ask, Peasants Answer*; Teuscher, *Lords' Rights and Peasant Stories*.

principe e signori per condurre un gioco più complesso, in cui la sottomissione diretta al principe diventa una concreta possibilità alternativa al dominio signorile, mentre la sottomissione al signore è e deve essere anche protezione dalle pressioni fiscali del principe. Un caso evidente – ma è davvero solo un caso tra tanti – è quello dei molti rami signorili dei Visconti che, come ha messo in luce Federico Del Tredici, fruivano sul proprio patrimonio di ampie esenzioni che si riflettevano anche su coloro che lavoravano queste terre. I Visconti erano concretamente attivi a tutelare questo privilegio e a estenderlo a tutti coloro che rientravano nel proprio dominio, tenendo lontani gli esattori ducali, per cui la sottomissione alla signoria dei Visconti era ambita per l'efficacia della protezione e dell'esenzione fiscale da loro garantite[12]. È un caso specifico di una più generale linea di azione signorile, tendente a tutelare i sudditi (e la loro fedeltà) limitando i carichi fiscali dello stato: è un'opzione per i signori, ma è indubbiamente una via efficace di elaborazione del consenso. Questo avviene perché ovviamente i sudditi non sono semplici oggetti passivi del prelievo signorile (e questo è un dato di lungo periodo), ma anche perché in questa fase hanno l'opportunità di fare un uso strategico del sistema fiscale e giudiziario del principe per spostare la contrattazione su un altro livello, e in qualche caso mettere in discussione l'assetto stesso del potere signorile locale.

La politica contadina relativa al controllo delle risorse non si esaurisce però nella contrattazione sul piano fiscale: è in altri ambiti che possiamo cogliere interessanti forme di azione politica messe in campo dai sudditi, ma non necessariamente in quanto sudditi, ovvero non solo nella gestione delle relazioni con il signore o il principe. Peraltro gli stessi carichi fiscali possono determinare diverse politiche di inclusione e una maggiore o minore apertura delle comunità ad accogliere nuovi abitanti: è essenzialmente una questione di equilibrio tra beni comuni e carichi fiscali, per cui la ricchezza dei beni comuni induce le comunità a chiudersi, a ostacolare l'ingresso di nuovi abitanti con cui condividere questi beni, mentre il peso fiscale è uno stimolo ad accogliere chi possa farsi carico di una quota delle imposte[13]. I nuovi assetti politici favoriscono un generale processo di apertura delle comunità contadine a orizzonti più ampi, molto evidente nelle ribellioni[14], ma leggibile anche in altri momenti e attraverso altre azioni, in particolare nell'accesso a nuove risorse: Andrea Gamberini ha giustamente sottolineato che gli spazi economici del signore e della signoria non coincidono, poiché è una capacità propria delle maggiori famiglie quella di connettere per via commerciale aree di produzione e di consumo poste anche a grandi distanze[15]; a questo però si accompagna lo sviluppo di un'azione economica contadina al di là degli spazi del villaggio.

[12] Del Tredici, *Il profilo economico della signoria lombarda*; Del Tredici, *Visconti*.
[13] Del Tredici, *Comunità, nobili e gentiluomini*, pp. 166-168.
[14] Su questo si veda complessivamente Cohn, *The Lust for Liberty* e *The Routledge History Handbook of medieval Revolt*.
[15] Gamberini, *Il cavallo di Gabriotto*, p. 63.

Un'apertura di questo genere è già visibile in diversi contesti duecenteschi, nell'azione comunitaria tendente a sfruttare i percorsi stradali, soprattutto attraverso la promozione delle strutture assistenziali[16]. Ma nei secoli successivi il consolidarsi di quadri territoriali più ampi e definiti diede rilievo politico ed economico a una nozione in parte nuova, quella di frontiera. Gli studi di Massimo Della Misericordia sulla Val Formazza e di Nadia Covini sul caso di Arena Po convergono nel mostrare la capacità delle comunità locali di sfruttare la propria collocazione di confine e di attivare circuiti economici e forme di comunicazione politica transfrontaliera[17].

La collocazione in un'area di frontiera può quindi essere un'opportunità, e in quest'ottica possono essere letti anche gli interventi comunitari nello sviluppo della rete stradale. È il caso del Saluzzese quattrocentesco, dove la convergenza tra signori e comunità – dotate di una significativa capacità di investimento – nel promuovere percorsi stradali transalpini costituì un tentativo (di fatto senza successo) di trasformare valli chiuse in canali di comunicazione e di scambio con le aree transalpine, per mettersi in concorrenza con i poteri che controllavano i valichi maggiori. Signori e comunità investirono cifre rilevanti per diventare terre di confine e valorizzare quindi la propria collocazione in una nuova prospettiva territoriale, che poteva offrire notevoli opportunità su un piano non esclusivamente economico[18].

Quest'impegno comunitario sui transiti e sulle frontiere è fatto di molte azioni, compresi importanti investimenti per la costruzione di strade e ponti, e si collega a più ampi processi di committenza comunitaria: ad esempio l'intensificazione trecentesca della costruzione di ricetti è segno di una nuova disponibilità economica, di un consolidamento della solidarietà comunitaria e di una maggiore efficacia delle istituzioni locali e della loro capacità coercitiva nei confronti degli abitanti del villaggio[19].

Una linea di riflessione promettente e nel complesso poco sviluppata è quella relativa alle chiese locali e alla loro costruzione, ambito in cui la novità è forse più sul piano documentario che su quello delle pratiche sociali. A partire dal Trecento vediamo infatti comparire visite pastorali, che rivelano convergenze ma anche tensioni, che solo in questa fase emergono con nuova evidenza documentaria, a mostrarci come la parrocchia non fosse il centro di un'armoniosa convergenza comunitaria[20]. Diversi anni fa gli studi di Angelo Torre hanno ampiamente mostrato le potenzialità delle visite pastorali come chiave per accedere alla conflittualità intracomunitaria[21], ma questo suggeri-

16 Provero, *Le parole dei sudditi*, pp. 133-150.
17 Della Misericordia, *Signorie e relazioni interstatali*; Covini, *La signoria di Arena*.
18 Provero, *La committenza delle comunità*.
19 Si veda la rassegna di Settia, *"Ricetti", "bastite", "cortine"*, e in generale il volume *Ricetti e recinti fortificati*; due casi specifici in Gravela, *Biandrate di San Giorgio* e Gravela, *Abbazia di San Benigno di Fruttuaria*.
20 Ad esempio i testi editi in *Il vescovo Rainuccio Allegretti* e in *Visite pastorali in diocesi di Ivrea*.
21 In particolare Torre, *Il consumo di devozioni*.

mento non ha trovato fin qui pieno sviluppo per le visite tardomedievali, fonti in cui emerge con nuova e maggiore evidenza una tensione di lungo periodo, nella lotta all'interno della società di villaggio per l'accesso alla parola politica: come nelle contrattazioni con il signore, anche nelle deposizioni di fronte al vescovo un dato fondamentale è costituito da chi ha il diritto di parlare, chi lo sceglie o lo delega a farsi portavoce della comunità. Da questo punto di vista, la novità tre-quattrocentesca è probabilmente più nelle fonti che nella dinamica interna alla comunità, in un processo di selezione e gerarchizzazione ben riconoscibile in periodi precedenti in fonti di natura diversa[22]. Sicuramente – come ha messo in luce ancora recentemente Joseph Morsel[23] – è centrale la questione della *fabrica*, della responsabilità comunitaria per la costruzione e la manutenzione della chiesa, in un contesto di altissima vitalità della rete ecclesiastica locale, con costruzioni, abbandoni e forti investimenti economici da parte di comunità di diversa ampiezza e natura[24].

L'immagine di convergenza comunitaria attorno alla chiesa e alla sua costruzione può essere ingannevole da tre punti di vista: prima di tutto la corrispondenza tra parrocchia e comunità non è affatto scontata, poiché la comunità di cooperazione e di insediamento seguiva logiche organizzative e spaziali che spesso non coincidevano con quelle ecclesiastiche[25]; inoltre qualunque creazione di una comunità attorno a una nuova chiesa era sempre e comunque anche un atto conflittuale, che andava a rompere o a intaccare strutture comunitarie precedenti[26]; infine, le visite pastorali non ci mostrano necessariamente comunità che spontaneamente convergono a garantire la costruzione e la manutenzione della chiesa, ma spesso vediamo chiese semidiroccate, bisognose di pesanti interventi di manutenzione, per i quali il vescovo impone obblighi di lavoro ai parrocchiani, che appaiono quanto meno recalcitranti[27]. Tre elementi, che a mio parere mettono in evidenza come la chiesa fosse sì l'oggetto di un'intensa politica contadina, ma una politica che non può essere letta semplicisticamente nei termini di convergenza e costruzione comunitaria, ma nei più complessi termini di manipolazione spesso conflittuale di identità comunitarie plurime.

Quinto campo d'azione, le villenove: negli ultimi anni sono state oggetto di un'enorme massa di studi, per lo più concentrati sulle scelte e le strategie dei fondatori, ovvero prima di tutto poteri regionali e città[28]. Si delinea però uno specifico spazio di azione politica dei sudditi, su cui non si è riflettuto a sufficienza. Una chiave di lettura importante è quella che ha proposto Maria

[22] La riflessione recente più articolata è quella di Forrest, *Trustworthy men*; per il periodo precedente, si vedano alcune osservazioni in Provero, *Le parole dei sudditi*, pp. 159-177; Provero, *Élite rurali e giustizia regia*.
[23] Morsel, *La faucille et le goupillon*.
[24] Provero, *La committenza delle comunità*.
[25] Morsel, *La faucille ou le goupillon?*, in particolare pp. 365 sgg.
[26] Ad esempio Della Misericordia, *Le origini di una chiesa di contrada*.
[27] Dato evidente nel caso volterrano: *Il vescovo Rainuccio Allegretti*, ad esempio pp. 170 sgg.
[28] Nell'enorme bibliografia recente sulle villenove, si vedano *Le terre nuove* e *Fondare abitati*.

Elena Cortese, quando si è concentrata sulle difficoltà e gli insuccessi nelle fondazioni toscane tra Due e Trecento[29]. In effetti non sono tanto significativi i numerosi testi in cui si registra un accordo tra potenti e contadini per la fondazione di una villanova (testi in cui è quanto meno difficile cogliere i livelli di libertà del consenso contadino), ma piuttosto i casi di resistenza. È un doppio slittamento rispetto alla storiografia dominante sulle villenove: si tratta di passare dai successi ai fallimenti e dall'azione dei poteri regionali all'azione dei contadini, che in queste villenove sceglievano di trasferirsi o no. I fallimenti nascevano infatti da molte ragioni, ma sicuramente ebbe un peso di rilievo il mancato o imperfetto coinvolgimento della società contadina, in grado di operare una resistenza efficace, tramite il rifiuto a trasferirsi nei nuovi villaggi.

Anche le fondazioni di successo possono rivelare azioni politiche contadine, in termini di resistenza alla fondazione o di conservazione delle identità comunitarie precedenti. Vediamo due casi, restando nel contesto toscano analizzato da Cortese. Nei primissimi anni del Trecento, al momento della fondazione di San Giovanni Valdarno, una parte degli uomini di Ricasoli si rifiutò di trasferirsi, fino a ottenere dal comune fiorentino una sentenza favorevole, per cui nessun uomo avrebbe dovuto essere forzato a trasferirsi e il villaggio di Ricasoli avrebbe conservato lo *status* di comunità. Di fronte all'opportunità offerta dalla fondazione, gli uomini di Ricasoli si divisero, tra chi si trasferì e chi rimase nel villaggio più antico. E la resistenza contadina si attuò non solo tramite il mancato trasferimento, ma anche – ancora una volta – nell'accesso alla giustizia cittadina[30].

Una dinamica diversa, negli stessi anni, si sviluppò attorno alla fondazione di un'altra villanova fiorentina, Castel San Barnaba, ovvero Scarperia. Le identità degli abitanti, provenienti da diversi villaggi, non furono cancellate dal trasferimento a Scarperia, ma anzi ricordate e celebrate nel nome dei quartieri in cui la villanova fu divisa, che ripresero le intitolazioni delle chiese di alcuni dei villaggi originari. Gli abitanti non erano distribuiti omogeneamente nella villanova, ma conservarono l'unità dei villaggi di origine, raccogliendosi secondo la propria provenienza nei diversi quartieri, che erano assai diversi per ampiezza di popolamento e furono protagonisti di una dura conflittualità. Firenze agì sul piano cerimoniale per consolidare l'identità comunitaria di Scarperia, con la fondazione – nella piazza centrale – prima di una chiesa (che però faticò decenni a ottenere lo *status* di parrocchia), poi di un convento agostiniano, infine di un oratorio destinato a una confraternita di nuova fondazione. Ma infine, nel 1408, le tensioni e i veri e propri scontri armati tra gli abitanti dei diversi quartieri indussero la Signoria di Firenze a intervenire per via impositiva, attraverso il podestà di Scarperia[31].

[29] Cortese, *Difficoltà, crisi, insuccessi*.
[30] Pirillo, *Progetti di popolamento*.
[31] Friedman, *Terre nuove*, pp. 197-242.

Il sesto e ultimo ambito dell'azione politica contadina che voglio ricordare è rappresentato dalle linee di solidarietà clientelare che attraversavano le comunità, in modo del tutto coerente alla cultura clientelare propria del mondo aristocratico. I signori costruivano il consenso anche attraverso una serie di legami personali, fatti di fedeltà, servizi, funzioni e piccole concessioni; e sono proprio queste clientele a mostrarci come il potere signorile non fosse un fattore di omogeneizzazione sociale della società locale, ma di una sua ulteriore gerarchizzazione interna. Essere membri del seguito signorile era un elemento importante nel precisare la collocazione sociale dell'individuo, un dato riconoscibile e riconosciuto dai vicini[32]. Rispetto ai secoli precedenti, nel tardo medioevo cambiarono i contenuti e i connotati di questo scambio di servizi e protezione clientelare, con un attenuarsi della fisionomia militare e cavalleresca della clientela signorile e un più articolato sistema di funzioni di prelievo e di gestione della signoria. Più che la forza armata, il signore cercava nelle élite rurali gli strumenti della gestione quotidiana del proprio potere, per un controllo diretto e capillare della società di villaggio, tanto più prezioso per le numerose dinastie che gestivano le proprie signorie da lontano, spesso dalle città.

Queste solidarietà verticali, in alcuni specifici contesti, assunsero un connotato propriamente fazionario, che innescò nuove e specifiche potenzialità politiche per i singoli, e in particolare per chi riusciva a porsi localmente a capo di una fazione. Le fazioni rappresentavano certo una minaccia per la pace sociale del villaggio, perché erano schieramenti mobilitabili come manovalanza armata, pronti ad agire violentemente al seguito dei propri capi; ma potevano essere anche una risorsa per la comunità locale: nelle montagne lombarde del Quattrocento si vede bene che i capi-fazione agivano come intermediari tra il villaggio e il principe, soprattutto per contrattare piccoli vantaggi fiscali. Avevano un controllo sulla società locale tale da renderli collaboratori efficaci e a tratti indispensabili per gli ufficiali del principe, e i meriti che guadagnavano agli occhi del principe li rendevano ancor più preziosi per la comunità locale (quanto più erano utili al principe, tanto più erano efficaci nel presentargli le richieste del proprio villaggio). Nel complesso, contribuivano a rendere il potere del principe concreto e possibile, ma anche moderato e accettabile[33].

3. *La mediazione signorile*

Una domanda fondamentale per capire l'affermazione e il successo del fenomeno signorile è: a che cosa serviva la signoria ai signori? Io qui vorrei por-

32 Della Misericordia, *Divenire comunità*, p. 166.
33 Della Misericordia, *Divenire comunità*, in particolare pp. 627 e 643; la solidarietà fazionaria tra signori e sudditi si esprime in alcuni contesti nel lessico dell'amicizia: Del Tredici, *L'estensione del dominio dell'amicizia*.

re una domanda diversa: a che cosa serviva la signoria ai sudditi, alla fine del medioevo? La risposta, forzatamente un po’ generica, può riassumersi in tre parole: protezione, risorse e mediazione. Ma se i primi due sono elementi di lungo periodo, che connotano tutta la storia delle signorie e delle aspettative dei sudditi nei loro confronti, il tema chiave dal nostro punto di vista è la mediazione. Nel tardo medioevo le richieste contadine nei confronti dei signori in termini di risorse e protezione si concretano prima di tutto in una richiesta di mediazione. Rimane ovviamente forte la capacità signorile di accumulare e redistribuire terre e altre risorse, e perde invece rilievo la protezione militare, ma la possibilità di porre in comunicazione società locale e stato regionale è la principale via attraverso cui i signori possono garantire risorse e protezione ai sudditi, ed è quello che maggiormente connota questi due secoli rispetto al periodo precedente.

In effetti la questione della mediazione è centrale in molte delle azioni contadine che abbiamo visto fin qui, che nascono da forme più o meno efficaci di comunicazione politica tra le comunità locali e il principe. La capacità delle élite di mediare tra realtà locale e sovralocale è un “basso continuo”, un’azione a cui occorre dare via via forma e dettaglio, diversificare negli specifici contesti. È certo una questione di mediatori l’accesso alla giustizia del principe, che – abbiamo visto – è la fondamentale forma di azione politica contadina e che richiede conoscenze giuridiche, ma anche la capacità culturale di scrivere una supplica con un linguaggio adeguato ai destinatari[34]; e particolarmente preziosa è la possibilità di accedere fisicamente alla città dominante e alla corte, conoscerne gli equilibri e gli orientamenti, cogliere i momenti di debolezza del singolo signore. E così le élite locali, i capi-fazione, il notariato rurale si propongono come mediatori, e gli stessi chierici locali sono prima di tutto mediatori tra vescovo e fedeli, «men in the middle» com’erano definiti nel titolo del volume dedicato da Steffen Patzold e Carine van Rhijn al clero locale altomedievale[35], un suggerimento che meriterebbe ulteriori sviluppi di ricerca.

Ma qui mi sembra fondamentale sottolineare anche la capacità dei signori di agire come mediatori e l’importanza che questo assume nel qualificare il loro potere. Nel quadro di un processo di costruzione della reciprocità, ciò che davvero i sudditi chiedono ai signori è un’efficace mediazione e protezione nei confronti delle pressioni dello stato, prima di tutto sul piano fiscale, ma più latamente sul piano politico. È per questa via che il potere signorile può diventare un’opportunità per i sudditi, e non a caso la mancata mediazione e la protezione inefficace sono i fondamentali motivi per cui un potere signorile viene contestato dai propri sudditi.

Un’evidente tensione a livello locale – nei contesti in cui i signori seguono questa via di elaborazione del consenso – è la lotta tra i signori e le élite locali per il controllo dei meccanismi di mediazione nei confronti dello stato. In

[34] Vallerani, *La supplica al signore*; Cerutti, Vallerani, *Suppliques*.
[35] *Men in the Middle*.

linea molto generale, i signori tentano di imporsi come unica via di mediazione, mentre le élite locali tentano di saltare il filtro signorile e accedere a una comunicazione diretta con il principe. Questo conflitto e le forme della mediazione costituiscono a mio parere una chiave fondamentale per leggere i funzionamenti e l'efficacia dei poteri signorili.

Opere citate

G. Algazi, *Lords Ask, Peasants Answer. Making Traditions in Late-Medieval Village Assemblies*, in *Between History and Histories. The Making of Silences and Commemorations*, a cura di G. Sider, G. Smith, Toronto-Buffalo-London 1997, pp. 199-229.

L'azione politica locale = *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 2, *L'azione politica locale*, a cura di A. Fiore, L. Provero, Firenze 2021.

D. Barthélemy, *Chevaliers et miracles: la violence et le sacré dans la société féodale*, Paris 2004.

Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877), a cura di S. Gasparri, C. La Rocca, Roma 2005.

F. Cengarle, *La comunità di Pecetto contro i Mandelli feudatari (1444): linguaggi politici a confronto*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, Atti del convegno di studi, Milano, 11-12 aprile 2003, a cura di F. Cengarle, G. Chittolini, G.M. Varanini, Firenze 2005, pp. 105-126.

Censimento e quadri regionali = *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 5, *Censimento e quadri regionali*, a cura di F. Del Tredici, Roma 2021.

S. Cerutti, M. Vallerani, *Suppliques. Lois et cas dans la normativité de l'époque moderne – Introduction*, in «L'atelier du Centre de recherches historiques», 13 (2015), <http://journals.openedition.org/acrh/6545>.

S.K. Cohn, *Lust for Liberty. The Politics of Social Revolt in Medieval Europe, 1200-1425. Italy, France, and Flanders*, Cambridge-London 2006.

S.M. Collavini, *Signoria ed élites rurali (Toscana, 1080-1225 c.)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen Âge», 124 (2012), pp. 479-493.

M.E. Cortese, *Difficoltà, crisi, insuccessi nei centri di nuova fondazione in Toscana (secoli XIII-XIV)*, in *Fondare abitati in età medievale*, pp. 177-194.

N. Covini, *La signoria di Arena in Oltrepò. I Beccaria e la forza della comunità (secoli XIII-XV)*, in *L'azione politica locale*, pp. 133-150.

F. Del Tredici, *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano del Quattrocento*, Milano 2013.

F. Del Tredici, *Il profilo economico della signoria lombarda. Il caso dei Visconti e quello dei Borromeo (secoli XIV-XV)*, in *Gli spazi economici*, pp. 21-54.

F. Del Tredici, *Visconti*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 253-264.

F. Del Tredici, *L'estensione del dominio dell'amicizia. Signori e amici in Lombardia e Italia centro-settentrionale, secoli XI-XV*, in *L'azione politica locale*, pp. 151-178.

M. Della Misericordia, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano 2006.

M. Della Misericordia, *Le origini di una chiesa di contrada: devozione e identità locale*, in *La chiesa della Santissima Trinità di Teregua in Valfurva. Storia, arte, devozione, restauro*, Milano 2011, pp. 17-97.

M. Della Misericordia, *Signorie e relazioni interstatali. Pratiche, legittimazione e contestazione del potere locale lungo la frontiera alpina dello stato di Milano (XV secolo)*, in *L'azione politica locale*, pp. 67-87.

L. Feller, A. Gramain, F. Weber, *La fortune de Karol. Marché de la terre et liens personnels dans les Abruzzes au haut moyen âge*, Roma 2005.

Fondare abitati in età medievale. Successi e fallimenti, a cura di F. Panero, G. Pinto, P. Pirillo, Firenze 2017.

I. Forrest, *Trustworthy Men: how Inequality and Faith made a medieval Church*, Oxford 2018.

D. Friedman, *Terre nuove: la creazione delle città fiorentine nel tardo medioevo*, Torino 1996.

A. Gamberini, *Il cavallo di Gabriotto. Note sugli spazi economici della signoria dei Canossa alla fine del Trecento*, in *Gli spazi economici*, pp. 57-74.

M. Gravela, *Biandrate di San Giorgio*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 123-128.

M. Gravela, *Abbazia di San Benigno di Fruttuaria*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 129-133.

S. Leturcq, *Communauté, terroir et champs. Répartir les ressources des champs au Moyen Âge*, in *Communautés d'habitants au Moyen Âge (XIe-XVe siècles)*, a cura di J. Morsel, Paris 2018, pp. 217-251.

Men in the Middle. Local Priests in Early Medieval Europe, a cura di S. Patzold, C. van Rhjin, Berlin-Boston 2016.

J. Morsel, *La faucille ou le goupillon? Observations sur les rapports entre communauté d'habitants et paroisse en Europe du Nord-Ouest (notamment en France au XIIe-XIIIe siècles)*, in *Communautés d'habitants au Moyen Âge (XIe-XVe siècles)*, a cura di J. Morsel, Paris 2018, pp. 359-419.
J. Morsel, *La faucille et le goupillon. Observations sur les rapports entre communauté d'habitants et paroisse d'après les registres de visite pastorale de l'Empire au XVe siècle*, in *Communautés d'habitants au Moyen Âge (XIe-XVe siècles)*, a cura di J. Morsel, Paris 2018, pp. 463-538.
F. Mouthon, *Savoie médiévale, naissance d'un espace rural (XIe-XVe siècles)*, Chambéry 2010.
D.J. Osheim, *Countrymen and the Law in Late-Medieval Tuscany*, in «Speculum», 64 (1989), pp. 317-337.
P. Pirillo, *Progetti di popolamento e riassetto del territorio nella Toscana medievale: il caso delle terre nuove fiorentine*, in *Le villenove nell'Italia comunale*, a cura di R. Bordone, Carmagnola 2003, pp. 134-150.
R. Portass, *The village world of early medieval northern Spain: local community and the land market*, Woodbridge 2017.
L. Provero, *Le parole dei sudditi. Azioni e scritture della politica contadina nel Duecento*, Spoleto 2012.
L. Provero, *Élite rurali e giustizia regia nell'Italia carolingia*, in *La fabrique des sociétés médiévales méditerranéennes. Les Moyen Âge de François Menant*, a cura di D. Chamboduc de Saint Pulgent, M. Dejoux, Paris 2018, pp. 235-244.
L. Provero, *Contadini e potere nel Medioevo. Secoli IX-XV*, Roma 2020.
L. Provero, *La committenza delle comunità e la costruzione degli spazi politici locali: Dronero e la valle Maira (CN) nel Quattrocento*, in *L'azione politica locale*, pp. 13-30.
Ricetti e recinti fortificati nel basso medioevo, a cura di R. Bordone, M. Viglino Davico, Torino 2001.
The Routledge History Handbook of medieval Revolt, a cura di J. Firnhaber-Baker, D. Schoenaers, London 2016.
J.C. Scott, *Weapons of the Weak. Everyday Forms of Peasant Resistance*, New Haven 1985.
A.A. Settia, *"Ricetti", "bastite", "cortine": fortificazioni di rifugio nell'Italia medievale*, in *Ricetti e recinti fortificati*, pp. 11-27.
Gli spazi economici = *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 1, *Gli spazi economici*, a cura di A. Gamberini, F. Pagnoni, Milano 2019.
Le terre nuove, Atti del seminario internazionale, Firenze-San Giovanni Valdarno, 28-30 gennaio 1999, a cura di D. Friedman, P. Pirillo, Firenze 2004.
S. Teuscher, *Lords' Rights and Peasant Stories. Writing and the Formation of Tradition in the Later Middle Ages*, Philadelphia 2012 (Frankfurt 2007).
A. Torre, *Il consumo di devozioni: religione e comunità nelle campagne dell'ancien régime*, Venezia 1995.
M. Vallerani, *La supplica al signore e il potere della misericordia. Bologna 1337-1347*, in «Quaderni storici», 44 (2009), 131, pp. 411-441.
Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328). Chiesa, istituzioni e società nella diocesi di Volterra agli inizi del XIV secolo, a cura di J. Paganelli, s.l. s.d. (ma Volterra 2019).
Visite pastorali in diocesi di Ivrea negli anni 1329 e 1346, a cura di I. Vignono, Roma 1980.

Luigi Provero
Università degli Studi di Torino
luigi.provero@unito.it